



VOX - OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI PRESENTA I DATI DELLA PRIMA “MAPPA DELL’INTOLLERANZA” REALIZZATA IN ITALIA, PROGETTO SOCIALE INNOVATIVO CHE IDENTIFICA LE ZONE CON I PIÙ ALTI LIVELLI DI INTOLLERANZA NEL NOSTRO PAESE.

Più di un anno di lavoro, otto mesi di monitoraggio della rete Twitter, quasi 2 milioni di tweet estratti e studiati. Il risultato è la prima Mappa dell’Intolleranza in Italia: un progetto che, voluto da Vox - Osservatorio italiano sui diritti (associazione no profit che si occupa di cultura del diritto), ha visto la partecipazione delle università di Milano, Roma e Bari.

Il progetto mira a identificare le zone dove l’intolleranza è maggiormente diffusa - secondo 5 gruppi: donne, omosessuali, immigrati, diversamente abili, ebrei - cercando di rilevare il sentimento che anima le communities online, ritenute significative per la garanzia di anonimato che spesso offrono (e quindi per la maggiore “libertà di espressione”) e per l’interattività che garantiscono.

COME È NATA LA MAPPA

Ispirata da esempi stranieri, con un vasto expertise alle spalle, come la “Hate Map” della americana Humboldt State University, la Mappa dell’Intolleranza italiana ha comportato un vasto lavoro di ricerca e di analisi dei dati, con il supporto e il coinvolgimento di ben tre dipartimenti di tre diverse università, tra i più prestigiosi nel nostro Paese.

La prima fase del lavoro ha riguardato l’identificazione dei diritti, il mancato rispetto dei quali incide pesantemente sul tessuto connettivo sociale: questa fase è stata seguita dal dipartimento di Diritto Pubblico italiano e sovranazionale dell’Università degli Studi di Milano; la seconda fase si è concentrata sull’elaborazione di una serie di parole “sensibili”, correlate con l’emozione che si vuole analizzare e la loro contestualizzazione: questo lavoro è stato svolto dai ricercatori del dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica della Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, specializzati nello studio dell’identità di genere e nell’indagare i sentimenti collettivi che si esprimono in rete. Nella terza fase si è svolta la mappatura vera e propria dei tweet, grazie a un software progettato dal Dipartimento di Informatica dell’Università di Bari, una piattaforma di Social Network Analytics & Sentiment Analysis, che utilizza algoritmi di intelligenza artificiale per comprendere la semantica del testo e individuare ed estrarre i contenuti richiesti. Infine, i dati raccolti sono stati analizzati statisticamente ed elaborati da un punto di vista psico-sociale dal team della Sapienza, dando vita alla Mappa dell’Intolleranza.

GEOGRAFIA DELL’INTOLLERANZA

Come accennato, sono stati mappati l’odio razziale, l’omofobia, l’odio contro le donne, contro i diversamente abili e l’antisemitismo: attraverso i tweet degli italiani, abbiamo contestualizzato i diversi messaggi, e li abbiamo geolocalizzati. La geolocalizzazione è la vera novità di questo progetto, perché consente di evidenziare le zone maggiormente a rischio di intolleranza e odio. Geolocalizzazione, resa possibile grazie all’ausilio di Open StreetMap, che ha consentito di estrarre dalla massa dei tweet, solo quelli che presentavano le coordinate geografiche, elemento che Twitter consente di indicare. Per ciascun gruppo esaminato, sono poi state messe a punto delle mappe termografiche, in grado di evidenziare diffusione e concentrazione del fenomeno.

Quanto più “caldo”, cioè vicino al rosso, è il colore della mappa termografica rilevata, tanto più alto è il livello di intolleranza rispetto a una particolare dimensione in quella zona. Aree prive di intensità termografiche non indicano assenza di tweet discriminatori, ma luoghi che mostrano una percentuale più bassa di tweet negativi rispetto alla media nazionale.



LA SEMANTICA

La scelta di quali termini considerare nella rilevazione del sentimento intollerante (termini sensibili) verso donne, omosessuali, ebrei, immigrati e disabili ha seguito due distinte fasi operative: in un primo momento, sono stati presi come riferimento i termini già scelti dalla Humboldt State University della California per quanto riguarda le categorie di omosessuali, immigrati e disabili. Successivamente, il lavoro compiuto è stato quello di ampliare non soltanto le categorie di soggetti discriminati (aggiungendo quindi donne ed ebrei), ma anche il lessico sensibile sulla base delle offese maggiormente riportate da giornali, mass-media e ricerche scientifiche che si sono occupate di studiare i meccanismi implicati nell'atteggiamento discriminatorio.

Ciò che emerge da una prima lettura dei termini sensibili è che l'offesa verso donne, omosessuali, immigrati, ebrei e disabili passa (quasi) sempre per la dimensione corporea e l'atto fisico: corpi sessualizzati, deformati, mutilati, mortificati, fino a essere picchiati o violentati. Non è in gioco soltanto un rifiuto generalizzato di chi da sempre è considerato "diverso", qualcuno che rompe la patina, di per sé precaria e illusoria e per questo bisognosa di difendersi, della normalità. Si tratta di un bisogno primitivo, non elaborato, ma scaraventato lì fuori su gruppi di individui che culturalmente rappresentano ciò che è considerato inferiore. Ecco dunque che l'insulto offre una vera e propria difesa psichica che si esprime attaccando aspetti fondamentali dell'umanità altrui. "Un'avversione profonda – direbbe la filosofa Martha Nussbaum – simile a quella ispirata dagli escrementi, dagli insetti viscidati e dal cibo avariato".

L'analisi delle co-occorrenze sembra confermare questa osservazione. L'insulto non deforma semplicemente la parte del corpo coinvolta; è necessario disprezzarne i confini con l'idea della contaminazione e della sporcizia. "Frocio di merda", "negro di merda", "ebreo di merda", "handicappato di merda", "troia di merda", una ripetizione quasi ossessiva del termine escrementizio che non si limita a reinterpretare l'altro manipolando segni e parole. È in atto un vero e proprio processo di disumanizzazione, per tenere l'altro il più lontano possibile da sé. Come se fosse impossibile anche solo pensarlo degno di occupare lo spazio vitale condiviso.

I RISULTATI

Nel periodo di rilevazione (gennaio - agosto 2014), sono stati estratti in totale circa 2 milioni di tweet. La percentuale di tweet geolocalizzati è pari a circa 43.000 (2,3% del totale, in linea con analisi analoghe effettuate dalla Humboldt State University).

Da notare che il periodo di rilevazione dei dati sull'antisemitismo è stato più breve (novembre 2014 - metà gennaio 2015) e ha portato a un'estrazione di tweet più contenuta (6.000, con una percentuale di tweet geolocalizzati molto alta, pari al 18,03%). Abbiamo infatti deciso di mappare l'antisemitismo, quando sono apparse chiare le evidenze di un sentiment negativo, in relazione anche al contesto internazionale.

Due, gli elementi emersi in modo più rilevante.

Il primo. Complessivamente la distribuzione dell'intolleranza, considerati i 5 gruppi, è polarizzata soprattutto al Nord e al Sud, poco riscontro invece nelle zone del Centro come Toscana, Umbria, Emilia Romagna. Una situazione, che si capovolge per quanto riguarda l'antisemitismo, fenomeno in evidenza soprattutto nel Lazio e nel Centro Italia. Va segnalato un picco significativo in Abruzzo, nell'area tra L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo. Presente anche in alcune zone del Nord e del Sud Italia.

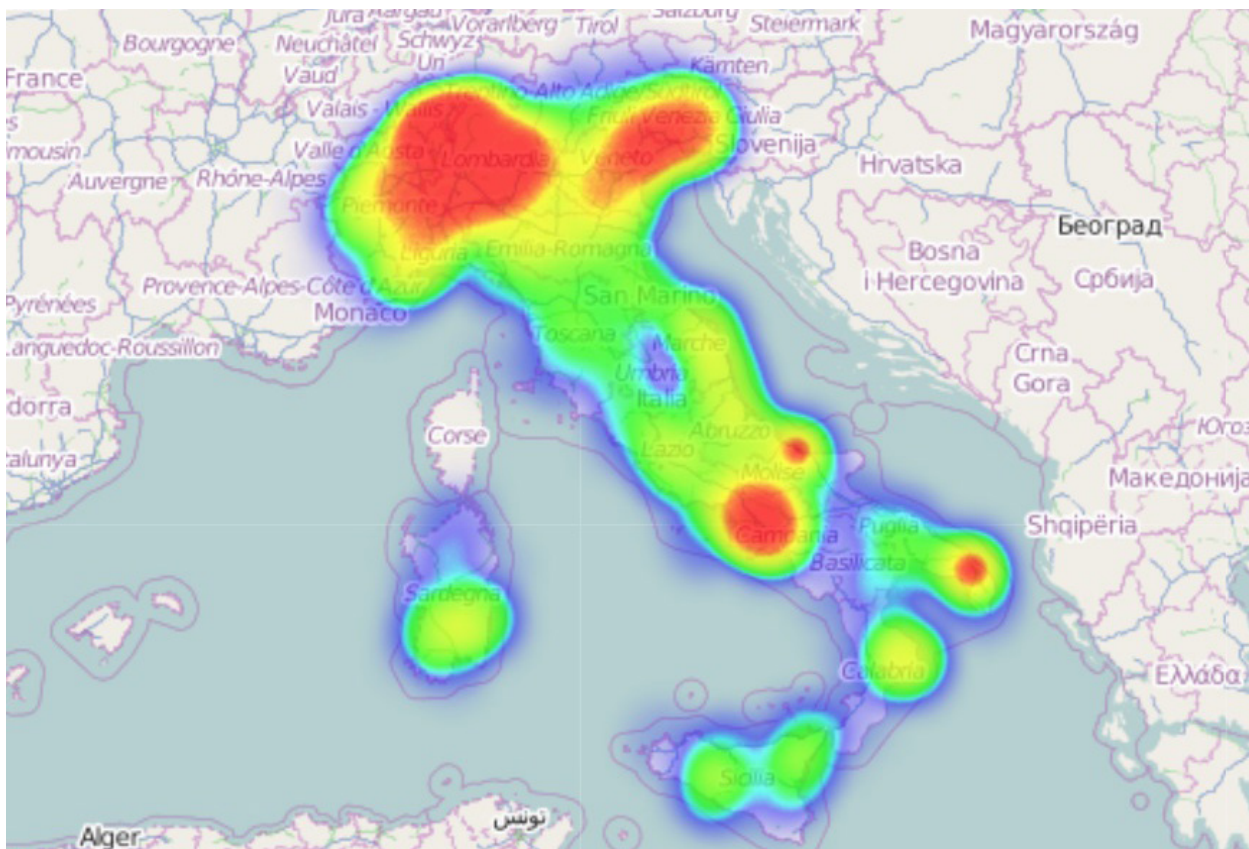
Il secondo dato assai preoccupante riguarda la misoginia, sulla quale si concentra la maggiore proliferazione di tweet intolleranti. Il numero di tweet contro le donne, infatti, in 8 mesi è arrivato a 1.102.494, con 28.886 tweet geolocalizzati.

MISOGINIA

La misoginia in Italia appare il vero fenomeno esplosivo. Una situazione drammatica, quella della violenza contro le donne, che la cronaca purtroppo riporta con cadenza inquietante. E che i social network rilanciano in termini di insulti, volgarità, vere e proprie aggressioni verbali. Un'impressione, che purtroppo la Mappa dell'Intolleranza conferma.

Le offese contro le donne, infatti, hanno registrato una distribuzione nazionale piuttosto uniforme con picchi in Lombardia, Campania, confine tra il sud dell'Abruzzo e il nord della Puglia.

Un dato inquietante, purtroppo in linea con le rilevazioni del Pew Research Center, secondo il quale negli Stati Uniti il 25% delle donne sono state molestate online e il 26% ha subito stalking online.



LE PAROLE CONTRO LE DONNE

Interessanti, le co-occorrenze tra le parole sensibili e altri termini che, con maggior frequenza, sono stati associati nei tweet: la maggior parte di questi, si riferisce a parti del corpo, a indicare necessità di degradazione o di punizione machista. Altri invece indicano personaggi pubblici, a denotare l'esistenza di vere e proprie forme di misoginia.

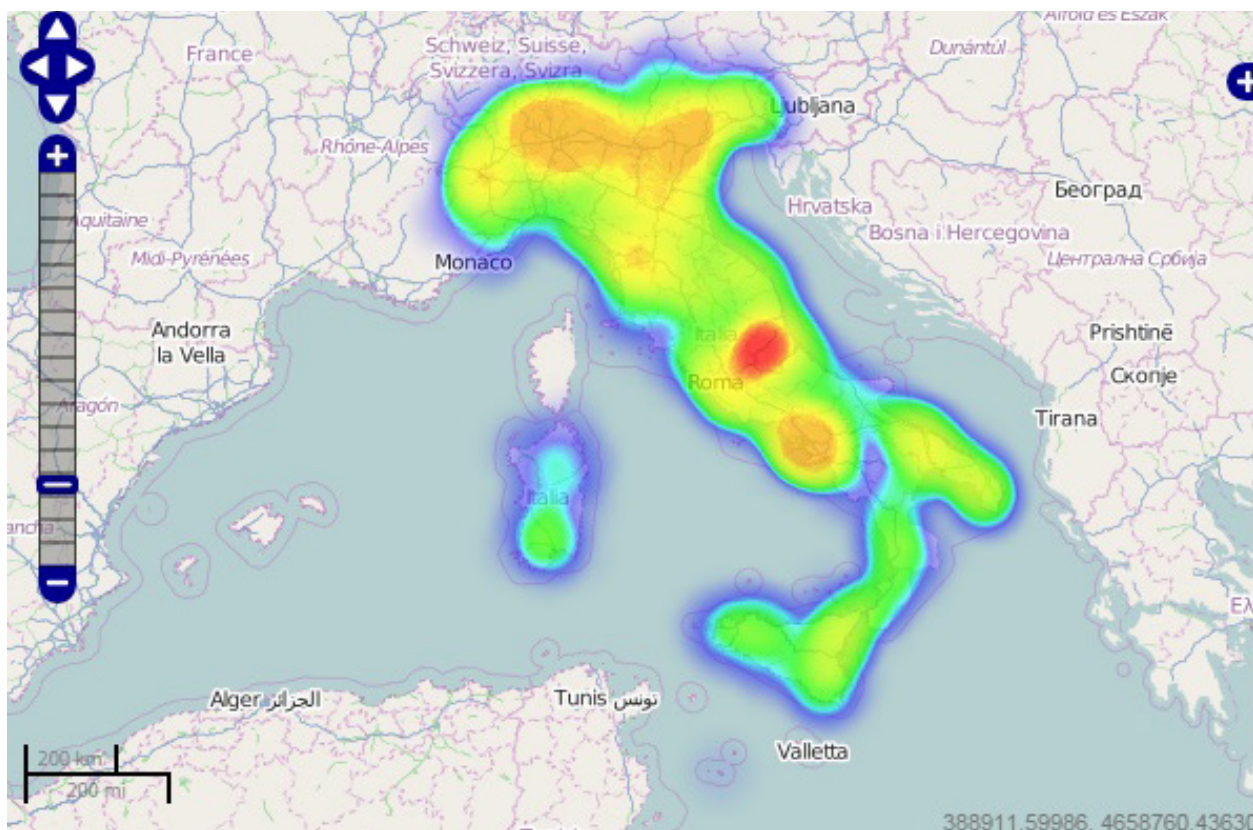
DATI DI SCENARIO

Le evidenze emerse dalla Mappa dell'Intolleranza a proposito della misoginia, purtroppo, non sorprendono. Ecco, di seguito, alcuni dati dalle ricerche più note: 6.743.000 donne italiane tra i 16 e i 70 anni sono state vittime di violenza fisica e sessuale nel corso della vita. In Italia sono state uccise 179 donne nel 2013, rispetto alle 157 del 2012, con un aumento quindi del 27,1%. Ogni 12 secondi una donna è oggetto di violenza fisica, verbale o psicologica. E complessivamente il 70% delle donne subisce violenza nella sua vita. Il 66,4% sono vittime del coniuge. Il Sud Italia risulta la zona a più alto rischio con aumento del numero di vittime del 27,1% rispetto al 2012.

(Fonti: Istat, 2006; Eures, 2000/2013; Pew Research Center)

ANTISEMITISMO

I tweet antisemiti sono in assoluto i più geolocalizzati: dei 6.000 tweet raccolti in poco meno di tre mesi, infatti, ben 1.150 sono stati geolocalizzati (18,03%). Il picco significativo è in Abruzzo, come già evidenziato. Al Nord le zone più calde sono Milano, Bergamo, Brescia, Varese e Como. In Centro Italia i picchi sono stati riscontrati in Toscana, nella zona centrale della regione, e nel Lazio, in particolare nella provincia di Latina. Mentre al Sud le zone a più alto tasso di antisemitismo sono l'area di Napoli e Caserta, la zona compresa tra Bari e Taranto, il Salento e Catania.



LE PAROLE CONTRO GLI EBREI

L'insulto più utilizzato è "rabbino", spesso abbinato a "trans", chiaro dunque il doppio pregiudizio. Seguono "usuraio" e "giudeo": quest'ultimo termine ha come co-occorrenze più rilevanti "negro" e "israeliano".

DATI DI SCENARIO

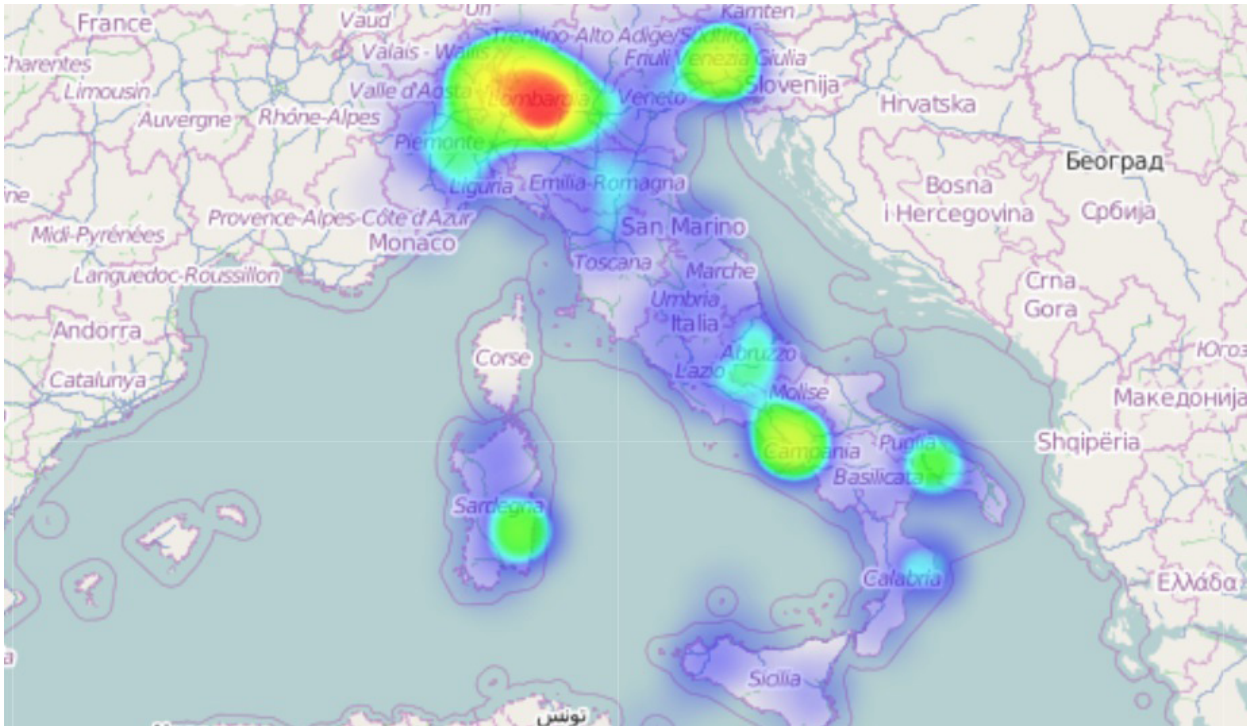
In Italia ci sono 30.000 ebrei, pari allo 0,6% della popolazione. Il 24% degli italiani ha un pregiudizio antiebraico. Tra luglio e agosto del 2014 in Italia sono stati registrati 21 episodi di antisemitismo, quasi il triplo rispetto all'anno precedente.

I social, in particolare Facebook e Twitter, sono i luoghi dove prendono vita le maggiori ingiurie antisemite, come confermano i nostri dati, che hanno registrato oltre 1.000 messaggi discriminatori. Inoltre sui circa 1.200 siti antisemiti in Europa, 100 sono quelli italiani, con un aumento del 40% rispetto al 2009.

(Fonti: Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC)

OMOFOBIA

Abbiamo raccolto in totale 110.774 messaggi discriminatori e ne abbiamo geolocalizzati il 7,66%. L'omofobia parrebbe concentrarsi soprattutto in Lombardia, con una presenza significativa anche in Campania e Friuli-Venezia Giulia.



LE PAROLE CONTRO GLI OMOSESSUALI

Tra le co-occorrenze riscontrate, l'associazione frequente è con le parti anatomiche, come a rinforzare l'insulto omofobico evocando disgusto per la dimensione corporea direttamente coinvolta. Interessante è l'associazione con le figure della famiglia come padre e sorella.

Rilevati anche insulti con riferimento alla pedofilia.

Un'evidenza, che si sposa con la più frusta retorica alla base della negazione di diritti ai gay e alle lesbiche. Le attività omosessuali vengono infatti spesso descritte quali turpi e rivoltanti, in grado di "contaminare e corrompere la società". Il disgusto viene così "proiettato" su un gruppo di individui che vengono di conseguenza stigmatizzati, considerati inferiori e privati di diritti.

DATI DI SCENARIO

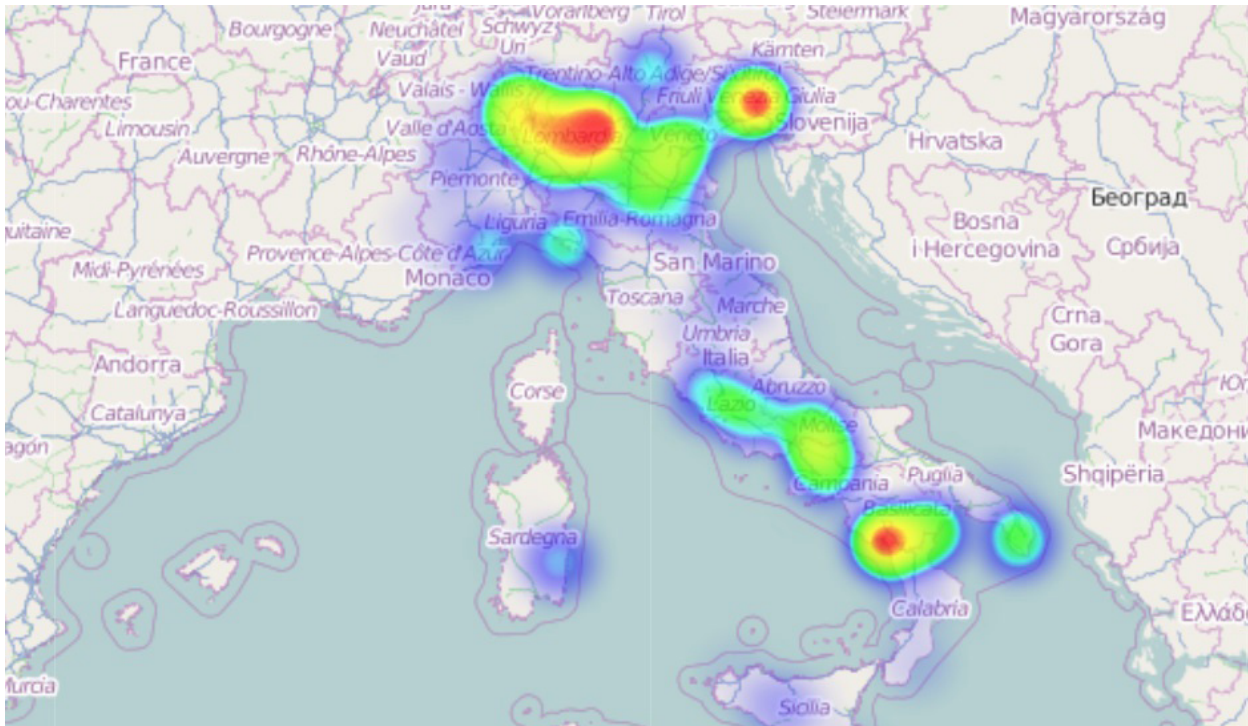
Secondo un'indagine realizzata nel 2013 dal Gay Center nell'ambito di un progetto europeo che ha coinvolto oltre mille studenti italiani, quasi 3 persone LGBT su 4 dichiarano di aver subito forme di discriminazione o di pregiudizio nel corso della loro vita. Il contesto è la scuola (49%), seguito dalla famiglia (42%), da bar e locali (33%) e dai media e internet (30%). Secondo il Gay Center, che denuncia 20.000 richieste di aiuto pervenute, nel 2013 un gay su 4 è stato vittima di violenza. E ancora. Il 91% degli omosessuali italiani ritiene che i nostri politici usino un linguaggio discriminatorio. Mentre è la scuola, il luogo dove la maggior parte degli omosessuali nasconde la propria identità: 76% contro il 36% che si cela sul posto di lavoro.

(Fonti: Gay Center 2013; FRA European union agency for fundamental rights 2014)

RAZZISMO

L'intolleranza verso gli immigrati o le persone di altre etnie riguarda soprattutto Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata con 154.170 tweet rilevati in 8 mesi, di cui 1.940 geolocalizzati (1,24%).

Un dato curioso, riscontrato durante la rilevazione dei tweet, è la netta crescita dei post a sfondo razzista in corrispondenza dei Mondiali e delle partite di calcio del Campionato, ma anche dopo i talk show con personaggi politici o i programmi con la presenza di soubrette.



LE PAROLE RAZZISTE

“Terrone” è l’insulto più utilizzato (3.690 occorrenze), seguito da “zingaro” (3.226) e “negro” (2.482), a indicare un’intolleranza interna, ancora prima che esterna, all’Italia stessa, emblema della frattura fra Nord e Sud. Le parole che vengono spesso associate ai termini sensibili si riferiscono a personaggi noti nel mondo del calcio, di origine straniera, spesso nel mirino della rete.

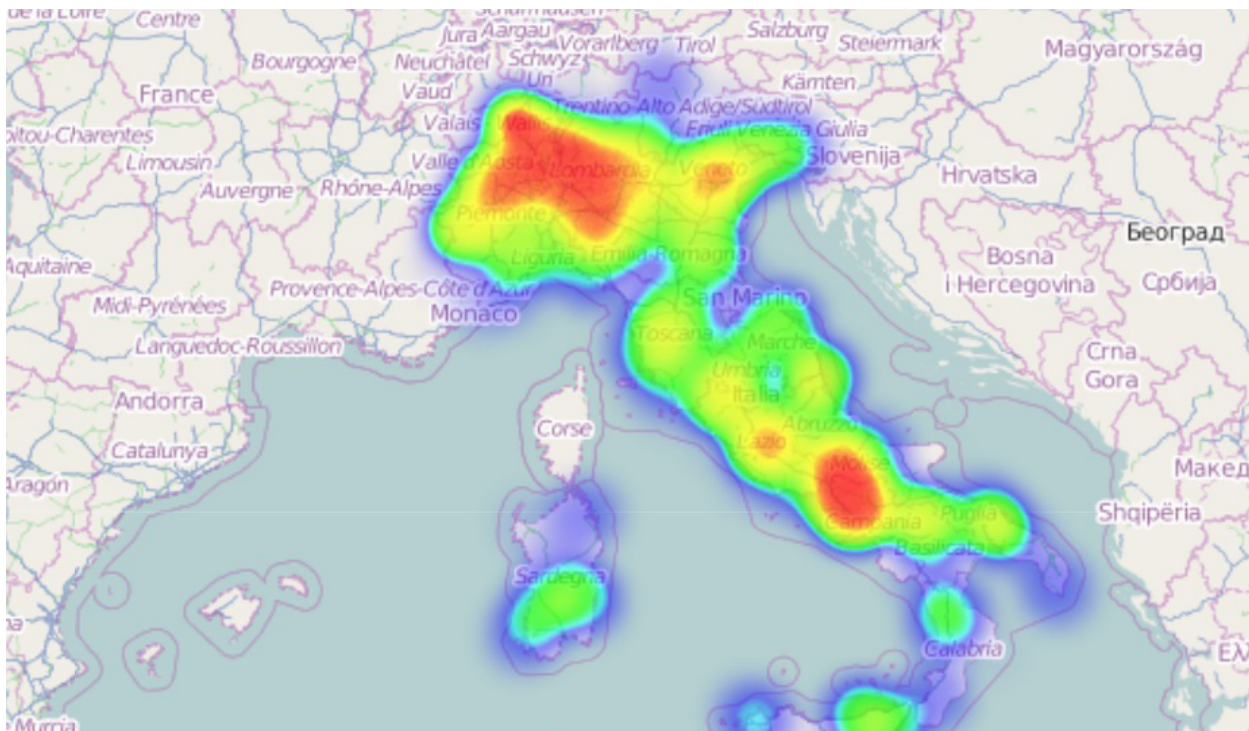
DATI DI SCENARIO

In Italia l’8% della popolazione è costituita da stranieri (4.922.085 persone). Il 45% dei giovani tra i 18 e i 29 anni si definisce xenofobo o diffida degli stranieri. Due italiani su tre pensano che la quantità di immigrati in Italia sia eccessiva: in particolare il 60,1% mostra diffidenza, il 6,9% è proprio ostile e il 15,8% è indifferente. Un dato interessante riguarda il web-racism: su Facebook, sono più di 350 i gruppi dichiaratamente anti-immigrati, con alcuni che arrivano anche a 5.000-7.000 iscritti; oltre 400, i gruppi “anti-meridionali”, e circa 100 i gruppi “anti-musulmani”, mentre sono più di 300 quelli contro gli zingari.

(Fonti: Istat 2014; Censis 2013; Assemblea Camera dei Deputati 2013)

DIVERSAMENTE ABILI

Seconda per numero di tweet rilevati (479.654), l'intolleranza verso i diversamente abili conferma l'andamento del numero di messaggi discriminatori dal generale - donne e disabilità - al più specifico - omofobia, antisemitismo. L'intolleranza è distribuita sul territorio nazionale con maggiore concentrazione in Lombardia, Campania e le zone a Sud dell'Abruzzo e a Nord della Puglia. I tweet geolocalizzati sono stati 3.410 (0,75%).



LE PAROLE CONTRO I DISABILI

Impressionante la co-occorrenza del termine “vergogna”, a indicare un senso di rifiuto. Quando la parola sensibile è “storpio”, le associazioni più rilevanti sono “odio” e “elemosina”, che fanno intravedere anche una sorta di pregiudizio. Alta, anche la co-occorrenza con il termine “cazzo” (“mongoloide del cazzo”, “cerebroleso del cazzo”), quasi a invocare, di fronte all’altro degradato, la necessità di una punizione machista.

DATI DI SCENARIO

In Italia i disabili sono 4,1 milioni, ossia il 6,7% della popolazione. L'Italia è al 13° posto per il rischio di povertà ed esclusione sociale delle persone disabili. Uno dei dati più interessanti, infatti, è che la disabilità assume un ruolo significativo tra i fattori discriminanti nell’ambiente di lavoro: infatti solo il 6% dei disabili che ha partecipato a concorsi o a colloqui di lavoro è riuscito a ottenere un impiego. Il 70% dei disabili che lavorano percepisce un compenso minimo o addirittura non viene retribuito del tutto.

(Fonti: Censis 2014; UNAR Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali 2013; Conducio 2014)



QUALCHE CONSIDERAZIONE

Data la correlazione sempre più significativa tra il ricorso a un certo tipo di linguaggio e la presenza di episodi di violenza, abbiamo ritenuto utile esaminare il modo in cui i social media sono diventati anche un veicolo di incitamento all'intolleranza e all'odio e il modo in cui specifici termini utilizzati per insultare gruppi minoritari si distribuiscono geograficamente. Soltanto 140 caratteri disponibili in un tweet consentono a un atteggiamento individuale di diffondersi ed essere condiviso da un infinito numero di utenti, spesso "garantito" dall'anonimato della rete. L'effetto, tuttavia, è anche quello di un'elisione di forme di pensiero più articolate e di un'estremizzazione del messaggio più frequentemente verso un polo negativo. Mentre, infatti, la concretezza del mondo reale ci tiene in contatto più facilmente con i confini del nostro senso di contenimento, quando tali confini si fanno più virtuali le idee o le credenze vengono espresse con modalità più assolute, di idealizzazione o, più spesso, di svalutazione o denigrazione. In ultimo, una considerazione di metodo. La scelta di ricorrere a Twitter, nonostante non sia il social network più utilizzato, è dovuta alla possibilità che lo strumento offre nell'aver libero accesso a tutti i contenuti postati, ovviando al fatto che l'utente autorizzi l'estrazione e l'accesso all'intero flusso dei contenuti.

Indicandoci la "temperatura" del sentimento discriminatorio, le mappe termografiche ci pongono anche un quesito: esiste un rapporto tra la realtà politica e sociale del territorio e quella virtuale e volatile dei tweet?

Una riflessione, che ci coinvolge tutti. Ma che ci spinge a pensare la Mappa dell'Intolleranza come uno strumento prezioso, per indagare nei sentimenti, a volte indicibili, degli italiani. Un mezzo di prevenzione, anche, nella consapevolezza che troppo spesso, nelle fasce più a rischio della popolazione, la parola si trasforma in agito e la violenza diventa "spontanea" (vedi fenomeni di bullismo e cyberbullismo).

Che cosa faremo della Mappa?

La doneremo ai comuni, alle Regioni, alle scuole, a chiunque abbia bisogno di fare un'efficace azione di prevenzione sul territorio.



GLI AUTORI DELLA MAPPA

Vox - Osservatorio italiano sui diritti

Silvia Brena, giornalista, co-fondatrice di Vox e Ceo di Network Comunicazione

Marilisa D'Amico, Prof. Ordinario di diritto costituzionale, co-fondatrice di Vox

Maurizio Binetti, Cecilia Siccardi, Maura Pelizzari, Roberto Reduzzi

Sapienza Università di Roma, Facoltà di Medicina e Psicologia

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica

Prof. Vittorio Lingiardi

Nicola Carone

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dipartimento di Informatica/SWAP Research Group

Prof. Giovanni Semeraro

Cataldo Musto

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di diritto pubblico italiano e sovranazionale

Prof. Marilisa D'Amico

Cecilia Siccardi

VOX - OSSERVATORIO ITALIANO SUI DIRITTI

Vox - Osservatorio italiano sui diritti (www.voxdiritti.it) è un'associazione no profit nata per diffondere la "cultura dei diritti", nella consapevolezza che senza la conoscenza dei propri diritti non si ha coscienza dei propri doveri e delle proprie responsabilità di cittadino. Vox è un luogo per confrontarsi, uno spazio di dibattito e riflessione per contribuire a creare nuove idee, lavorare sulla formazione, ascoltare e offrire supporto, dare risposte sul piano legislativo.

Tra le battaglie, e le vittorie di Vox, da registrare: sulla legge 40, la presentazione di un atto di intervento sulla legittimità della legge stessa, intervento che ha portato alla caduta del divieto di fecondazione eterologa; sulla legge 194, la presentazione di due reclami collettivi al Consiglio d'Europa, nei quali abbiamo chiesto che fosse accertata la violazione da parte dell'Italia dei diritti delle donne e dei medici non obiettori di coscienza. Il Consiglio ci ha dato ragione e ha ufficialmente riconosciuto che l'Italia viola i diritti delle donne. Infine, abbiamo presentato un atto di intervento sul sovraffollamento delle carceri, che ha denunciato le gravi condizioni delle prigioni italiane.

A Vox - Osservatorio italiano sui Diritti, fondato dalla giornalista Silvia Brena e dalla costituzionalista Marilisa D'Amico, aderiscono costituzionalisti, sociologi, psicologi, medici, giornalisti, tutte voci di primo piano nella realtà italiana.



Il progetto è stato ideato e messo a punto per Vox, da **Network Comunicazione**, agenzia di comunicazione milanese specializzata nella creazione di brand activation, content platform e branded content, che si presenta sul mercato come una realtà sempre più integrata, in grado di ideare, costruire e produrre progetti di comunicazione multiplatforma a 360°.